

Metef *L'ottava edizione della fiera di Montichiari*

Innovazione, antidoto al declino

La rassegna internazionale dedicata alla filiera dell'alluminio si è aperta all'insegna dell'ottimismo Camozzi: italiani i migliori nel mondo, ma siamo soli. Gaboardi: le imprese fanno rete

MONTICHIARI Crescita per aggregazione o per acquisizione? In ogni caso «no al declino». L'auspicio di Marco Fortis, economista della Cattolica di Milano, può essere adottato come must dell'ottavo Metef, la rassegna internazionale biennale della filiera dell'alluminio e delle tecnologie metallurgiche aperta ieri a Montichiari con un dibattito su «Innovazione e ricerca per un futuro possibile». Moderato da Deborah Rosciani di Radio 24, il dibattito ha ospitato, oltre a Fortis, un outsider come Attilio Camozzi - il cui contagioso ottimismo e il cui disincanto critico sono stati una salutare lezione di realismo - e un manager come Saverio Gaboardi, ex manager dell'Iveco e oggi consigliere Aib per la ricerca e l'innovazione. Accanto a loro Marco Cristofori di Centrobanca, Sergio Simonini di Ubi-Banco di Brescia, Amedeo Teti del Ministero per lo sviluppo economico.

Siamo i più bravi, ma siamo soli

«Il mercato mondiale potrebbe essere tutto degli italiani - ha esordito Camozzi - poichè ovunque siamo i più apprezzati e benvoluti, ma siamo soli: chi ci assiste all'estero?». Camozzi, mostrando la fotografia della sede cinese del Ministero del commercio estero della Germania dove ben 4.500 tecnici lavorano al servizio dell'export tedesco - una differenza competitiva abissale rispetto all'Italia - ha posto il problema di sempre. «A noi manca il sistema Paese - ha detto il coriaceo imprenditore bresciano rivolto al rappresentante del Ministero italiano dello sviluppo economico - le idee le abbiamo ma non abbiamo i soldi poichè i brevetti costano». Fortis ha spezzato più di una lancia a favore delle Pmi italiane. «Non siamo gli ultimi della classe quanto a innovazione - ha detto il docente - in molte nicchie di mercato siamo ai primi posti mondiali, in Italia si fa meno ricerca nel privato poichè i grandi gruppi in grado di farla sono pochissimi».

L'economista ha tracciato un quadro elogiativo dell'imprenditore-innovatore «la cui spesa per la ricerca e innovazione non figurano nei bilanci». Gaboardi, dal versante dell'industria bresciana, è stato in sintonia totale con Fortis parlando della «innovazione latente» come del vero «segreto competitivo» delle Pmi.

Innovare, il segreto per crescere

«A Brescia l'investimento in innovazione - ha detto - nel 2006 e 2007 è stato pari al 3% del fatturato industriale (60 miliardi di euro, come la Fiat, ndr), nel 2008 addirittura del 4,5%, ma non basta». Una percentuale che, se fosse confermata, anche se insufficiente sarebbe comunque di tipo «tedesco». Lo strumento più efficace per evitare lo scollamento tra ricerca innovativa e attività produttiva, ha detto Gaboardi citando la Confindustria nella persona del vicepresidente Aldo Bonomi, è il «contratto di rete» o di aggregazione. «Un contratto che serve per aggregare non solo le imprese ma anche le nostre agenzie di ricerca, come il Csm, Aqm, Isfor 2000 e Centro studi energetici» ha concluso Gaboardi. Le buone ragioni del-

TRA GLI STAND

Sono oltre 500 le Pmi che espongono nei 16mila metri quadrati del Metef, la rassegna internazionale della filiera dell'alluminio. Nella foto il taglio del nastro: da sinistra Rosa, Rebecchi, Bontempi, Zanola, Bertoli (Reporter - Spada)



le banche sono state sostenute da Simonini di Ubi-Banco di Brescia e Cristofori di Centrobanca, mentre Teti, dirigente del Ministero dello sviluppo economico, ha individuato nell'export la chiave della ripresa. Il problema di fondo è «aiutare le start up, le aziende neonate, a crescere». Superati i distretti e i metadistretti, la rete potrebbe essere lo strumento più adatto. Ma anche questo non basta se le reti non vengono integrate con le filiere. Nell'ambito delle quali le imprese di una stessa sequenza tecnologica, come l'impiantistica metallurgica, devono tessere apposite «alleanze verticali di filiera». Ma di questo non si è parlato.

Alessandro Cheula



Fino a sabato protagonisti alluminio e pressofusione

MONTICHIARI Eccolo qui il «secondario avanzato», quello che ci ha permesso di salvarci dalla crisi del «terziario arretrato», ossia la finanza dei titoli tossici e dei derivati d'assalto. Alle rassegne manifatturiere come il Metef - basta fare un giro tra gli stands in compagnia di Mario Bertoli, presidente della rassegna monteclarese, e di Attilio Camozzi, fuoriclasse dell'industria bresciana e non solo - si respira aria di «economia reale».

Che non è solo «old economy», vecchia economia, ma anche «new economy» nel senso innovativo e avanzato del termine. Ovvero nuova economia non nella accezione volatile e virtuale ma nel significato produttivo e competitivo. Le oltre 500 Pmi che espongono fino a sabato nei 16mila metri quadrati della rassegna internazionale bresciana sono infatti la conferma che le forze produttive sono oggettivamente progressive e propulsive, anche se soggettivamente non si rendono conto di esserlo. Per ciò vanno riguardate e tutelate come un «patrimonio nazionale» da sviluppare, segnatamente in tempi di crisi generata dalla volatilità della finanza. È la misconosciuta e sottovalutata «economia reale» che ci ha salvato dalla bolla della finanza cartacea. Il Metef serve anche a questo.

A ricordarci un concetto sempre attuale: è l'industria a produrre ricchezza, la finanza la trasferisce. **a. ch.**